

Inferno - Canto XII

Incontro 7 mar 2025

Il minotauro è la somma della bestialità residua delle incontinenze passate, ora ostacolante l'autoespressione del senso identitario che gradualmente sta emergendo. A differenza dei lussuriosi, il cui egocentrismo produce il rimorso, il violento intende l'inerzia come la passività all'attività di gruppo.

L'uccisione del minotauro, come fece Teseo, compiuta mediante la violenza, che è l'opposizione alle forze differenziate dell'ambiente, rappresenta un rudimentale tentativo di autoespressione, realizzato però con il filo di Arianna, o escamotage, che permette di aggirarsi nel labirinto, ovvero nel campo delle forze contrapposte, rappresentato dalle macerie del tempio distrutto dalla venuta di Cristo, evitando così la responsabilità della ricostruzione. Al contrario, Dante si distingue ed esprime la propria individualità plasmando i detriti al suo passaggio, cioè costruendo entro il nuovo campo di possibilità.

Il passaggio di Cristo porta la distruzione solo all'inferno, dove l'espansione di coscienza produce in una crisi a causa dell'attaccamento all'idolo/forma-pensiero, ovvero l'illusione di un periodo di caos come effetto dell'amore.

Dante, non uccidendo il minotauro, si prende la responsabilità della sua interazione sul piano delle forze contrapposte, infatti evoca dalla folla di centauri i 3 rappresentanti della violenza espressa sui 3 piani di esistenza della personalità. Questa responsabilità si manifesta concretamente nel rifiuto di sottostare alla violenza fisica (Nesso), orientandosi allo scontro sul piano intellettuale (Chirone) e ignorando completamente la reazione nervosa sul piano emotivo che motiva l'atto violento (Folo, pien d'ira).

Infine Dante e Virgilio, cavalcando Nesso, visitano la prima parte del VII cerchio dove trovano il fiume di sangue, simbolo del fluido vitale che distribuisce l'energia entro un sistema chiuso producendo il calore, il potenziale latente alla base dell'evoluzione della forma, il quale si ritorce contro ai dannati che dedicano un'attenzione eccessiva all'aspetto manifestazione a scapito della vita interiore. Qui incontrano due categorie di violenti: i tiranni, che rappresentano la contraddizione irrisolta tra individuo e gruppo che porta alla visione perversa di colui che non favorisce semplicemente sé stesso a scapito del gruppo, ma che imprime sulla società la sua forma limitata di intendimento dell'attività di gruppo; e infine i vendicativi, che rappresentano la deresponsabilizzazione di chi se la prende con il passato.